

domenica 22 novembre 2009

«La Cgil cambi, ora lo sciopero»

Assemblea a Roma. Critiche alla gestione di Epifani: basta tentennamenti

«A chi sostiene che il nostro documento è il libro dei sogni, dico che è meglio avere dei sogni che un lungo sonno inerte». Si conclude così la relazione di apertura dell'Assemblea «La Cgil che vogliamo», letta da Domenico Moccia, il portavoce della seconda mozione al Congresso - quella che si oppone al documento di Epifani. E quella frase contiene l'atto di accusa più pesante, mosso da tanti interventi, all'attuale governo della confederazione: Epifani e la sua segreteria, in sostanza, avrebbero condannato la Cgil a una «lunga stasi e afasia» (ancora parole di Moccia), a «un passato e un presente fatti di tatticismi, indecisioni, ammiccamenti e improvvisi ripensamenti». In questa fase, che è quella della crisi, e di un governo che fa carta straccia dei diritti, del lavoro e non solo, serve al contrario «una svolta irreversibile», perché «il tempo della concertazione e della compatibilità è finito».

Il j'accuse nei confronti dell'attuale segreteria si concretizza nelle parole di due firmatari della mozione - Giorgio Cremaschi e Carlo Podda - che con accenti diversi, ma sostanzialmente concordi nei contenuti, criticano l'attendismo della Cgil rispetto alla proclamazione di uno sciopero generale: nel mirino l'appello di Epifani in piazza sabato scorso, che avrebbe subordinato lo sciopero all'adesione di Cisl e Uil.

«Torniamo al conflitto»

Al contrario, la mozione due, chiede una Cgil di conflitto, anche autonoma rispetto a Cisl e Uil quando queste non viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda, e che sia conseguente alla mancata firma dell'accordo separato sul modello contrattuale, il patto siglato il 22 gennaio scorso. Tra le critiche più sentite dal palco, quella di una incapacità di respingere, conformemente in tutti gli ambiti e le categorie della Cgil, quell'intesa: «Essa contiene - spiega Gianni Rinaldini - l'idea di un diverso modello di sindacato, che non rappresenta più i lavoratori ma interessi di lobbies, e va respinto in pieno». «Cisl e Uil - aggiunge il leader Fiom - hanno scelto da che parte stare: per noi è sbagliata, in quell'accordo si traccia l'idea di un sindacato che eroga servizi, che non ha un rapporto democratico con i lavoratori. Ma almeno c'è chiarezza: noi, invece, che sindacato vogliamo?». Secondo la mozione due, la Cgil rischia di finire in un angolo, di diventare «ininfluente, schiacciata da Cisl, Uil, Confindustria», «un sindacato capace solo di erogare servizi e assistenza, magari finanziato dal bilateralismo». Quel sindacato «complice» - parola che piace innanzitutto al ministro del Welfare Sacconi - che non combatte più.

L'assemblea respinge anche le accuse fatte dalla mozione uno, quella appunto di Epifani, secondo cui chi avanza il documento alternativo «vuole dividere, fare male alla Cgil», o «non ha proposte chiare». O, peggio, «ha scritto un testo diverso solo per andare a occupare posti vacanti». Le proposte della mozione che si oppone all'attuale segreteria, vengono sintetizzate da Moccia. La «Cgil che vogliamo» propone una redistribuzione fiscale a favore di salari e pensioni, richiesta comune allo stesso Epifani, ma insiste su una progressività più radicale: «Il fisco deve colpire seriamente e duramente i patrimoni e le rendite finanziarie». Chiede poi «l'accesso libero ai beni comuni quali l'acqua, l'istruzione, la sanità, l'energia». Chiede di rafforzare gli ammortizzatori sociali, ed estenderli a tutti, e aggiunge la richiesta di un «reddito sociale o di cittadinanza». Si dovrà poi «garantire la centralità del rapporto a tempo indeterminato» e «l'estensione a tutti dei diritti dello Statuto dei lavoratori, a partire dall'articolo 18».

«Adesso lo sciopero generale»

Ancora, la mozione chiede praticamente di chiudere agenzie come Adecco e Manpower, almeno nelle forme in cui le conosciamo, perché dice no al lavoro in affitto, l'interinale: «Contratti di

somministrazione e monocommittenza vanno aboliti, mentre va ridotto l'uso dei contratti a termine circoscrivendone fattispecie e ambiti, e rendendoli più onerosi per i datori di lavoro». Tra i lavoratori che intervengono, c'è Alessandra Carnicella, una delle occupanti di Eutelia. Racconta che qualche giorno fa, hanno ottenuto un incontro con il governo solo dopo aver fatto una manifestazione non autorizzata, sedendosi su Via del Corso, davanti a Palazzo Chigi. «E la Fiom si è seduta con noi, anche Rinaldini: è questa la Cgil che vogliamo». Così Giorgio Cremaschi spiega che «quella non dovrebbe essere l'eccezione: la Cgil dovrebbe sempre sedersi insieme ai lavoratori». E poi aggiunge che «serve un conflitto forte, perché quello che sta facendo il governo, come l'accordo separato, non si possono solo emendare: quell'intesa va rovesciata». E qui l'attacco a Epifani: «Ma che senso ha dire, facciamo lo sciopero generale solo se lo fanno Cisl e Uil?». «Dobbiamo cambiare strada - aggiunge Carlo Podda - Quanto ci vorrà ancora prima di pronunciare la parola sciopero generale? E' ora il momento di attrezzarsi, e va fatto prima dell'approvazione della finanziaria». Poi l'attacco alla mozione uno, al «clima negativo che si diffonde: dirigenti approcciati con minacce esplicite di negare questo o quel posto se aderiscono al nostro documento. Sono pratiche staliniste».

Critiche all'attuale gestione della Cgil vengono anche da diversi delegati. Paolo Brini, Fiom di Modena, dice che «se la Cgil continua a dire "sciopero solo con Cisl e Uil", non le rimarrà margine politico: deve decidere se stare con i lavoratori, o diventare un sindacato "complice"». Bruno Papignani, segretario Fiom di Bologna, cita un recente episodio di Porretta Terme: «Una manifestazione di operai sotto la Cisl, che grida "referendum, referendum". E Bonanni li ha accusati di essere collaterali al terrorismo, addirittura ha citato il caso Biagi. E la Cgil bolognese cosa fa? Ammette di aver sbagliato». «Bonanni delira», bolla Rinaldini.

Chiude l'intervento di Nicoletta Rocchi: la sua presenza, insieme a quella di Marigia Maulucci e Mauro Guzzonato, ha fatto sì che la mozione venga accusata di essere «eterogenea», «un patchwork». «Il sindacato in questa fase deve riflettere - dice - Se i lavoratori si sono impoveriti, se la società è bloccata e i giovani sono precari, la Cgil deve cambiare passo. Ci vuole una discussione vera e libera, e se noi abbiamo aderito a questa mozione, se l'abbiamo scritta insieme, è proprio perché la forza della Cgil è la sua varietà interna, non il conformismo e l'autoreferenzialità. Sono d'accordo con Rinaldini: dopo il patto del 22 gennaio, non possiamo essere un "Arlecchino", con alcuni che firmano tutto e il contrario di tutto, e altri che fanno contratti separati. Serve una vera discontinuità, non basta limitarsi a "gestire" un accordo non siglato: quell'intesa non va applicata, e anzi dobbiamo saper rilanciare».

Antonio Sciotto